

Interrogatorio dr Boemi del 25.07.03

4 1747 Procuratore: - Mi scusi se la interrompo. Ai fini che a noi interessano, la gestione di Lauro, che poi ha portato ad operazioni con arresti, procedimenti eccetera, ha determinato anche delle denunce nei vostri confronti per come avevate gestito Lauro?

Boemi S.- Sì

Procuratore: - E nei confronti di chi e da parte di chi ?

Boemi S. – Io ricordo che vi fu qualche denuncia che riguardò un procedimento nel quale, oltre Lauro era inserito anche il fratello del collaboratore, un fratello oggi morto di morte naturale, che era un procedimento che riguardava, diciamo il traffico illecito di sostanze stupefacenti. In più tempi penso che si è tentato di delegittimare il Lauro fino al punto che durante la sua collaborazione venne arrestato in quel di Roma per violazione presunte di norme del comportamento in relazione al modo in cui lui stava gestendo i fondi che aveva ottenuto praticamente al Servizio Centrale. Vicenda dalla quale Lauro è uscito pienamente assolto, ma che lo tenne in carcere, pensi, proprio nel momento in cui si celebrava il dibattimento di «Olimpia». Una denuncia quella, ritengo, strumentale, come strumentali sono state tutte le denunce di quell'area...di alcuni personaggi dell'area della Massoneria o comunque della politica deviata reggina, tra i quali io annovero, per sentenza al momento, perché sennò non farei questa valutazione, annovero principalmente un personaggio che dal Lauro e da altri collaboratori, era ritenuto talmente importante nel mondo del crimine, da poter partecipare al momento della pacificazione reggina intorno al 1991, parlo dell'avvocato Paolo Romeo. Ecco, Paolo Romeo è l'esempio della persona che denunciò più volte il Lauro nel tentativo di delegittimarlo attraverso la strada giudiziaria. Che mi risulti non c'è riuscito. Perché parlo di Romeo? Perché Romeo è il personaggio politico, probabilmente Masone, importantissimo nel contesto reggino, che è stato processato due volte ed, allo stato attuale, è in grado, pur condannato per il reato di associazione di stampo mafioso, di sedersi con noi Pubblici Ministeri in una pubblica aula, in un pubblico dibattimento perché difende, in alcuni procedimenti importanti, anche in questo momento, nonostante una condanna di secondo grado. Però, diciamo che Lauro più volte denunciato non è mai stato ritenuto responsabile dei fatti che gli sono stati addebitati.

5 - 1748 Procuratore- Le risulta che l'avvocato Romeo abbia denunciato il dottor Mollace per la gestione di Giacomo Lauro?

Boemi S. – Mi pare...Mi risulta che proprio l'avvocato Paolo Romeo ha denunciato il Mollace e il Pennisi, e mi pare che fui sentito pure io su questo a Messina. In quell'occasione io dissi che del procedimento, di cui io non ricordo il numero, ma che è quel procedimento per traffico di droga nel quale era inserito anche il fratello del Lauro, i due colleghi probabilmente vennero indagati e poi prosciolti a Messina, perché non si celebrò nessun dibattimento.

6 - 1749 Procuratore- Dice il dottore Mollace che in una determinata circostanza, nel periodo in cui lui era indagato su denuncia dell'avvocato Romeo, per la gestione appunto di Giacomo Lauro, di avere incontrato occasionalmente l'avvocato Romeo, e questi gli diceva che, in effetti, alla base di tutti i suoi problemi, i problemi appunto del dottore Mollace, c'era appunto lei, perché era stato lei a dire che a gestire il Lauro erano stati esclusivamente Pennisi e Mollace. Ora, a me interessa intanto stabilire un dato storico, che è questo, perché il dottore Mollace sostiene di avergliene parlato di questa cosa...

Boemi S. – Assolutamente sì.

Procuratore – Cioè il dottor Mollace le riferisce...

Boemi S. – Tutto.

Procuratore – Le riferisce il contenuto di questo colloquio...

Boemi S.- Su Lauro...No, no, questo colloquio con l'avvocato Romeo mi è ignoto fino a questo momento, non me ha mai parlato; almeno io in questo momento non ricordo di ...Ed è di una natura questo incontro Romeo-Mollace, che se mi fosse stato mai detto prima, io penso che me lo dovrei

ricordare. Intendevo dire, invece, che della vicenda vissuta a Messina, della denuncia patita dal Mollace, io sapevo tutto. Ma cosa vogli dire? Voglio dire che a Messina io non potevo assumermi la responsabilità di tutta una serie di risposte date al Servizio Centrale, di tutta una serie di attività amministrativa, gestita dai due colleghi che essendo titolari di quel fascicolo, avevano direttamente tenuto e debitamente tenuto con gli organi amministrativi centrali. Non ci fu mai da parte mia una dissociazione dai colleghi. Intendevo soltanto mettere dei paletti. Io in quell'occasione, si trattava di due Magistrati anziani, e li autorizzai a tenere tutti i rapporti possibili con il Servizio Centrale. Da questo malevolmente penso, invece, l'avvocato Romeo, ha voluto insinuare che io a Messina, dove signor Procuratore, sono stato indagato almeno dodici volte, potevo benissimo essere indagato anche due, tre volte, non me ne sarei fatto...perché appartengo alla categoria delle persone che ha veramente la crosta dura, perché se no me ne sarei andato molto prima dalla Calabria. Per me essere indagato, ad un certo punto, diventò un fatto ordinario, ma in quel contesto, ripeto, io sapevo...conoscevo, i passaggi di questa vicenda a Messina che non intaccarono mai i colleghi, perché si trattava di cose assolutamente infondate. Ma, ripeto, non mi ricordo, ecco, in questo momento, che il Mollace mi abbia detto di questo incontro e, soprattutto, di questo riferimento: "Lei è indagato perché Boemi ha detto questo".

Procuratore- A me interessa fissare questo dato, cioè il dottore Mollace dice questo: "Io ho incontrato l'avvocato Romeo, il quale, in buona sostanza, mi ha detto che il mio vero nemico era il dottore Boemi". Questo fatto si è ripetuto, tra l'altro, anche per quanto concerne il problema Sparacio, gestione Sparacio.

Boemi S. . Sì.

Procuratore- E quindi veniamo all'oggetto di quella che è l'indagine, del lavoro che noi stiamo facendo, riscontrare queste circostanze se è vero oppure no. Cioè, c'è stato attraverso la gestione Lauro... in questo episodio lei non lo ricorda, o in altri un tentativo da parte di soggetti estranei, siano essi avvocato Romeo, siano essi altre terze persone, di mettere i sostituti della Distrettuale l'uno contro l'altro, di creare problemi, di creare contrasti?

Boemi S.- Allora, io signor Procuratore, dopo che noi trasformiamo il prodotto giudiziario reggino, che negli anni '80 si era caratterizzato, diciamo... per esempio in ordine alla guerra di mafia reggina, da 450 procedimenti ad opera di ignoti per i relativi personaggi uccisi, lo trasformiamo con «Olimpia» in un procedimento che porta alla condanna in primo grado, per questo solo processo a 62 ergastoli, otteniamo nel "processo Tirreno" contro le potentissime cosche di Gioia Tauro 89 ergastoli, otteniamo esemplari condanne sulla ionica per le cosche Metastasio, Ruga Commisso, e poi, infine, Cordi e Cataldo, è chiaro che nel momento in cui noi bastoniamo, il termine non può che essere questo, la mafia tradizionale seppellendola con 400 ergastoli, convoglio fare paragoni con altre Procure, me ne guarderei bene, siamo stati fortunati.

7 - 1752 Noi siamo diventati sin dal primo momento...siamo entrati nell'occhio del ciclone, ma attenzione, a mio avviso, io sono ancora di più larghe vedute del Mollace. Sin dal primo momento di è cercato in tutti i modi, da più direzioni, alcuni in modo evidente, di creare il cosiddetto "scollamento interno", cioè impedire a Boemi di gestire, come lo aveva ideato lui, un gruppo di lavoro granitico, esemplarmente granitico ed unito, nel quale, magari proprio all'interno di questa stanza c'erano delle discussioni, ma che all'esterno appariva come una sola cosa. E il lavoro di gruppo, in «Olimpia» noi firmiamo in cinque, ma io costringo i colleghi a scrivere cinque parti diverse di quel progetto di lavoro, cinquemila pagine con cinque firmatari, nel momento in cui io riesco a fare questo, noi diventiamo un bersaglio in città, e lo diventiamo, diciamo, sia per la mafia, ma, attenzione, devo dire la verità, io ho sempre pensato che c'erano anche ambienti imprenditoriali politici, per come mi venne rivelato dall'altro importantissimo collaboratore, perché quello che fu Lauro per la mafia tradizionale e Massonica, lo fu Marapodi per quanto riguardava il malcostume reggino.

8 - 1753 Per cui, attraverso il Marapodi e con il Marapodi insieme con Lauro, si pensi che noi abbiamo fatto anche dei confronti tra questi due collaboratori, noi siamo arrivati a diventare i

nemici anche di un'altra parte potente della città, cioè quella parte della città giudiziaria che ci ritenne tra il '92 e il '95, ancor prima che arrivassi io, ma comunque tra il '92 e il '95, i responsabili unici della diaspora dei Magistrati dirigenti di questa città. Che cosa si verificò? Che noi fummo costretti ad arrestare il Presidente del Tribunale di Messina, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Messina, indagate il Procuratore della Repubblica di Messina che, ex art.2, venne allontanato dalla città, ma nello stesso momento fummo costretti per le dichiarazioni che il Lauro e il Marapodi fecero, e anche altri, a passare delle carte importanti in quel di Messina che non ebbero gli stessi esiti processuali che noi ottenemmo a Reggio sui giudici messinesi, ma creano uno scandalo enorme, lo scandalo Marapodi, con audizioni continue al CSM, l'allontanamento del Procuratore Generale di Reggio Calabria per essersi prestato denaro da uomo sicuramente indiziato di mafia, diciamo altri Magistrati si trasferiscono in tutta fretta in quel di Roma, noi diventammo, quindi, i nemici della mafia e di una parte del potere giudiziario. Questa è la disamina completa. E' naturale, però, che in questo contesto, il tentativo di mettermi contro i magistrati più anziani del mio ufficio c'è stato sin dal primo momento. L'avvocato Romeo e il contesto del «Dibattito» enuncia proprio tutto questo con ... io ricordo perfettamente, io sobbalzai dalla sedia quando lessi quelle poche pagine di intercettazioni che poi abbiamo trasmesso a Catanzaro doverosamente, e lessi proprio che lì si programmava, ci si voleva del fatto che c'eravamo ricompattati. Signor Procuratore, non è che non c'eravamo ricompattati, noi c'eravamo chiariti, perché questo tentativo di metterci l'uno contro l'altro, è stata una costante, che persone che io non posso individuare in questo momento, c'è stata per anni, perché in ogni momento si è cercato attraverso il pettegolezzo, attraverso episodi come quello a cui faceva riferimento lei, c'è stato sempre quello di mettermi contro diciamo i Magistrati più anziani e più, secondo me, rappresentativi dell'ufficio. E mi pare di poter dire, però, che questo era un interesse ancor più generale della stessa mafia. E mi fermo qui per il momento.

9 - 1754 Procuratore- Va bene. Passiamo adesso alla vicenda Sparacio. Lauro, abbiamo visto il discorso delle denunce...

Boemi S. -Io oltre alla denuncia del Mollace e del Pennisi, sinceramente non ricordo altro, però fu drammatico io suo arresto a Roma, dove, ripeto, lui dovette dimostrare che i soldi che stava impiegando per la costruzione di un immobile, erano debitamente investiti, perché dati proprio dalla Commissione Centrale per la costruzione di una villa. Lo arrestarono! Attenzione, non è che... Lo indagarono! Per un reato di truffa fu arrestato e stette in carcere sei mesi a Paliano. Lauro non accettò mai di non collaborare con noi, perché distinse sempre, e si rese sempre conto che con quel tipo di dichiarazioni, quel tipo di sue conoscenze poteva essere un pericolo per personaggi, diciamo individuiamo in Romeo quel tipo di personaggio importante, perché Lauro parlò anche di Magistrati reggini. Ecco, questo è.

Procuratore- Sparacio. Anche su Sparacio si sostiene che tutta la vicenda Sparacio sia alla fin fine utilizzata per attaccare la Distrettuale reggina con una serie di passaggi...

Boemi S.- E per dividerla.

10 - 1755 Procuratore- Ora, io ... Visto che lei l'ha vissuta direttamente questa vicenda...

Boemi S.- Sì, questa sì, è più vicina.

Procuratore... perché lei era l'Aggiunto Distrettuale, vorrei che lei mi desse la sua ricostruzione, e poi andiamo a verificare i singoli passaggi.

Boemi S. - Sì. A questa domanda posso rispondere forse con più proprietà, perché soltanto ieri, signor Procuratore, l'ho ricostruita in Catania nel procedimento che riguarda alcuni Magistrati messinesi. Sparacio decide di collaborare nel 1994, la sua collaborazione è subito nota negli ambienti giudiziari messinesi e reggini, Sparacio era considerato l'uomo di spicco della mafia messinese perché, secondo le conoscenze del tempo, era addirittura il rappresentante di Cosa Nostra in una città da sempre definita «Babba», ma che così non è, e comunque era, diciamo, il nome più noto tra i malavitosi di Messina. Questo lo dico per capire quanto interesse ci fosse da parte della Magistratura messinese ed, eventualmente, reggina, di poterlo sentire sulle tematiche che ci interessavano.

11 - 1755 I rapporti tra Reggio e Messina in quel momento, come ho detto ieri, erano difficili, perché noi avevamo purtroppo fatto delle richieste cautelari su alcuni Magistrati di Messina; io ero stato denunciato l'autorità catanese per avere indebitamente fatto delle richieste ad un collaboratore che adesso apprendo ha dichiarato il falso nei miei confronti, e tutto questo secondo quello che ha detto in aula l'avvocato Colonna, era strumentale ad impedirmi... diciamo era strumentale nel senso che si cercava di allontanarmi dalla trattazione dell'art. 11, ma non è questo che interessa; diciamo, i rapporti con Messina, non erano dei più semplici. Io allora decisi, da reggente l'ufficio in realtà, e comunque da responsabile della Distrettuale, e che bisognava concordare con Messina, diciamo, i tempi di questa collaborazione.

12 - 1756 Noi lo ascoltammo lo Sparacio quando Messina si rese disponibile, lo ascoltammo io e Mollace per i procedimenti che avevamo in corso, era un mafioso di un certo livello e, diciamo, per noi poteva essere utile per quattro, cinque procedimenti. Quando nasce il caso Sparacio? Naturalmente, ripeto, in questa prima fase tutti concordavano, la Procura di Messina, la Procura di Reggio, la Procura Nazionale sull'importanza del personaggio e, quindi, sull'importanza di raccogliere nel modo dovuto le sue dichiarazioni. Cosa penso io di Sparacio come persona? Sicuramente, io l'ho conosciuto, mi sembrò una persona estremamente vigile, intelligente, probabilmente scaltra, in grado veramente di ricostruire vicende criminali di un certo rilievo. E andiamo al caso vero e proprio, che non è il caso Sparacio Signor Procuratore, ma io lo definirei il caso Setti Neri. Setti Neri Vincenza è la suocera di Sparacio che aveva chiesto di restare a Messina dove aveva i suoi interessi insieme con il suo convivente. Nel 1996, aprile 6, avvocato Conti era un avvocato che aveva rapporti costanti con la Distrettuale di Reggio, perché difendeva altri collaboratori, ci fece presente che alla Setti Neri erano stati fatti atti intimidatori e che intendeva entrare nel programma di protezione del genero. Ci fu naturalmente una richiesta di chiarimenti da parte mia e da parte del dott. Mollace, nel senso che chiedemmo il perché di questa richiesta inoltrata a noi, essendo noi soltanto indirettamente interessati al programma di protezione di Sparacio, o comunque non eravamo stati noi a proporre lo Sparacio per il programma di protezione. Noi intervenivamo ex art. 11. Ci venne detto, da parte dell'avvocato, che avrebbe inoltrato una istanza perché a Messina c'erano un po' le porte chiuse, perché una parte della distrettuale non vedeva di buon occhio lo Sparacio stesso. Dinanzi a quello che si prospettava un ennesima patata bollente per noi, comunque un problema per noi della distrettuale reggina, io presi contatti con il procuratore nazionale >Sicilari, esposi il caso, concordammo entrambi che se i fatti venivano lamentati, di tipo intimidatorio erano stati denunciati regolarmente, avevano una loro valenza, uno di questi, adirittura, risaliva al giorno prima dell'intervento dell'avvocato presso di noi, erano veritiere o comunque denunciate, io, come procuratore distrettuale di Reggio Calabria, avrei chiesto misure urgenti per riportare via, diciamo, queste due persone da Messina, dove, a nostro modo di vedere, rischiavano la vita. Quindi la richiesta di estensione del programma di protezione effettuata nel maggio del 1996 è mia firma e mi pare a firma del dr Mollace. Io vissi questa vicenda in prima persona, ricordo perfettamente i passaggi, ebbi contatti con l'avvocato, questo ho sempre detto a Catania sino ad ieri signor procuratore: Molti mesi dopo, invece, in base, alla diciamo, organizzazione interna del nostro ufficio che prevedeva che i magistrati che avevano attività di indagine con dei singoli collaboratori erano gli unici facultati a sottoporci le richieste di programma di protezione, quindi di programma di protezione autonomo, diciamo, mi venne formulata dal dr Mollace e mi pare di ricordare dal dr Cisterna, ma sicuramente dal Mollace, la opportunità, visto che la Setti Neri, si era decisa a collaborare, di fare questo... diciamo richiesta di programma autonomo. In quel di Catania, quindi, io dissi, qualche anno addietro, quando venno sentito la prima volta, di questo programma io non mi posso assumere, diciamo, la paternità, per il semplice fatto che da un punto di vista organizzativo non competeva a me. Ho chiesto ai colleghi: "fatemi vedere le carte, dove può essere utile", mi indicarono i processi e lessi alcuni verbali. Dissi ai colleghi, non l'avessi mai fatto, quasi scherzosamente, che mi sembravano alcune dichiarazioni... erano... la Setti Neri ed in fondo una donna di altri tempi, era solita portare regalie ai magistrati messinesi, pesce ed altro, lasciamo stare. La gravità dei fatti, che affrontavamo noi in quel momento

storico, iom quasi con una battuta dissi : “mi sembra di basso profilo, non so se noi potremmo fare dei processi” . Ma nell’autonomia che sempre regna... deve regnare nel rapporto tra il dirigente e i singoli sostituti, se questi mi dicono che loro ritengono invece utile quella collaborazione che non è ancorqa completa che nei primi momenti sembra già riscontrata, io inoltrai la richiesta di autonomo programma di protezione. Sono nate, dico questo, con Catania una serie di situazioni veramente tristi, *sono stato calunniato in tutte e due i sensi*. Perché nel contesto del mio ufficio ci fu la voce che disse: “Boemi ha fatto indagare Mollace a Ctania dicendo che lui non avrebbe mai fatto quel programma di protezione”. E poi, successivamente, quando tutto questo è stato chiarito, Boemi, secondo < il Dibattito>, come ho sostenuto ieri, che io ho sempre scisso i due momenti i due provvedimenti, assumendomi la mia completa paternità per averla vissuta personalmente ed anche drammaticamente quella scelta di mandare fuori da Messina quelel due persone in contrario avviso a Messina stessa, e la seconda fase perché probabilmente il giovane Salvatore Boenmi di trenta anni addietro, un programma autonomo per quella donna non l’avrebbe fatto, però nel rispetto dei colleghi, invece, ottosciosse quella richiesta. Ma ho spiegato anche ieri a Catania, attenzione, io ero ritenuto uno dei magistrati più rigidi nelle richieste di programma di protezione, e le mie non sono parole e storie! Perché tutto questo la Procura Nazionale lo ha sempre saputo. Noi siamo quelli che abbiamo chiesto non più di trenta programmi di protezione, mentre a livello nazionale eravamo già allora nell’ordine dei mille collaboratori. Questo ho voluto dire io. Probabilmente io ero troppo ristretto nella mia visione e i colleghi invece ritennero.. da tutto queesto si è riuscito a trovare *argomento per cercare di dividerci al nostro interno*. (la divisione avviene per il pettegolezzo interno o per le notizie pubblicate dal Dibattito ?) Perché sono anni che è inserito e ... hanno cercato di inserire nel Mollace il convincimento e, veramente la mia deposizione... pr

13 - 1760 Procuratore : - “Hanno” chi ?

Boemi S. : - Purtroppo anche qualcuno del mio ufficio, perché io quello che so è quello che nasceva nelle riunioni del nostro ufficio. A Mollace, per esempio, alcuni colleghi dell’fficiio hanno detto : “ Si, noi siamo convinti che se Boemi non teneva quel comportamento, non diceva quelle cose, a te non ti potevano indagare.“. Ma quewsto è il cavallo di battaglia anche de “Il Dibattito” , perché “Il Dibattito” si vakle di questa problematica, di questa vicenda a posteriori per dire: “ Boemi questo è! Tradisce anche i colleghi”. Prima li fa indagare, nel momento in cui sono divisi, diciamo 2001, questo è l’attacco iniziale che si svolge su il Dibattito nel maggio giugno del 2001, per poi dire : “Ha ritrattato perché si sono ricompattati”. Facendo credere all’eterno che prima eravamo divisi e poi ci siamo ricompattati, allora io mi precipito a Catania per ritrattare, come dice il dr Gangemi. Niente di più falso. Io ho avuto la opportunità... io non sarei mai andato a Catania perché avendo detto sempre la verità o quello che io ritengo essere la verità, non avevo motivo dio andare a Catania la seconda volta. I due momentio si dovevano scindere. E’ facile scinderli, no? Invece fu Catania a sentire l’esigenza di sentirmi, ed io pretesi di essere sentito a Messina perché non avevo tempo di andare a Catania. In quel contesto spiegai ancora una volta ai colleghi che non mio dissociavo assolutamente dal Mollace, ma che avevamo vissuto la vicenda per come l’avevo narrata. Se poi la dialettica interna non deve esistere, se poi non si deve discutere, se poi ci si deve sempre appiattare, mi pare che tutto qesto è fuoviante è fuor di luogo. Ecco, questo volevo dirvi.

Procuratore : - E’ chiaro. Allora... B

Boemi : - Questo è il contesto signor procuratore.

Procuratore : - E’ il contesto generale. Tra l’altro ha rispostio anche alle domande che le avrei dovuto fare in merito a questo discorso di questo equivoco che poi lei ha chiarito con il dr Mollace ?

14 - 1761 Boemi : - Con il dr Mollace io mi sono chiarito sin dal primo momento; se mai c’è stata qualche battuta nel Mollace : “Mi hai fatto indagare”, ma con il sorriso sulle labbra, perché il dr Mollace sa perfettamenet quali sono stati sempre i nostri rapporti. Io sono una persona, ripeto, che ha cento difetti, un carattere bruttissimo, però schietto! Diciamo pure solare. Io dissi subito al collega che cosa avevo detto, anche con un pizzico di ironia: “Avete isto? Alla fine ci stanno indagando.-.. ci stanno indagando per avere fatto un programma di protezione ad una servetta che portava il pesce ai magistrati. Avevo ragione io a direvi lasciamo stare ? “, ecco. Però in un contesto

signor procuratore di dialogo interno tra colleghi che ad un certo punto non possono vedere sempre le cose nello stesso modo.

15 - 1761 Diciamo, i tentativi erano sempre all'esterno, c'era sempre qualcuno che andava dal Mollace, l'avvocato, il collega, non sta a me dire nomi, forse... gradirei non dirlo questo nome vada a un episodio specifico, se lei me lo chiede io sono disposto anche...

Procuratore : - Certo.

Boemi :- *E bè , io da chi ho saputo di essere calunniato all'interno del mio ufficio ?* da uno dei miei più grandi amici nel contesto di questo ufficio, il dr Verzera, il quale un giorno mi disse nella stanza del procuratore, in una delle tante riunioni informali, si discuteva del caso Sparacio – Catania – Messina : “Il procuratore è convinto che il Mollace è indagato a seguito delle tue dichiarazioni”. Se il dr Catanese avesse conosciuto o avesse avuto quella misura che nel contesto specifico non ha avuto, anche quando convinto di una tale cosa, non l'avrebbe dovuta mai dire davanti ai sostituti.

16 - 1762 Ma questo appartiene ad una fase drammatica del nostro ufficio, che da granitico che era, con Gaeta procuratore o con reggente Boemi, ripeto, granitico al punto da sentirci dire che non trapelava niente all'interno di questo ufficio, in una seconda fase, e qui bisogna che ognuno si assuma le proprie responsabilità, *per un fallimento totale di quest ufficio, non si è ...* gli episodi come quello che ho appena narrato, sono diventati non dico quotidiani, ma sono diventati numerosi.

Procuratore : - Mi scusi, lei parla di fallimento del suo ufficio ..

Boemi : - Eh, certo !

Procuratore : - Poi ci dirà in che cosa consistesse questo fallimento. Ma in questo fallimento, questi attacchi, questa delegittimazione di cui si è parlato, in particolare questo discorso che poi faremo più nello specifico nei rapporti Gangemi – Romeo etc., ha avuto un ruolo ?

Boemi : - Chi? Non ho capito

Procuratore : - In questo fallimento di cui lei sta parlando, una delle cause o la causa, è anche questa, come si sostiene ? cioè questa attività dell'uso strumentale..

17 - 1763 **Boemi** : - Signor procuratore sì, sono convinto di sì, e mi deve dare qualche minuto di tempo per spiegare. Siamo in un momento storico particolare, cioè l'inserimento de “Il Dibattito” c'è stato, ed io sono stato un protagonista consapevole di questo momento storico. Siamo praticamente all'anno 1999, 98/99. Nel 98 io lascio la delega per dissapori interni con il procuratore , questo non riguarda la materia che dobbiamo trattare, ne faccio cenno per dire un po' si evolvono le cose. Con il dr Catanese io non sono riuscito mai a dialogare per colpa di entrambi, mia per prima, ed anche sua. Io nel 1998 restituisco la delega, e riservatamente, scomparendo, diciamo, dai mass-media, dai giornali e non mi riescono a rintracciare, mi porto dal CSM e dico : “ Attenzione il motivo formale per cui io vado via dalla distrettuale è la mancanza di mezzi e di uomini, ma il motivo sostanziale è ... nota una doppia conduzione, una congestione nella distrettuale. Io non sono più in grado di dirigerla, perché i sostituti sono veramente distanti, non si rendono conto se devono rispondere a me o al procuratore capo, al quale questa delega io non la ho mai chiesta, mi è stata data. Questo porta allo sfaldamento interno diciamo, da un punto di vista produttivo o può portare dei problemi”.

18 - 1763 Questo accadde nel 1998. Vigan insieme con altri... Vigan perché organizza una riunione a Roma, ci dice chiaramente a me e a Catanese che dobbiamo trovare un punto di accordo. Io lo ho già detto in altra sede, lo ho detto anche al CSM commettendo un errore, non sono riuscito a restare coerente con la strada intrapresa, faccio marcia indietro e riaccetto la delega che mi viene proposta da un Catanese che a quel punto ritiene che io sono persona che non tiene in debito conto il rapporto di colleganza, il rapporto di subordinazione e comunque, da quello che è la riappacificazione formale, nascono ancora più problemi.

19 - 1764 E siamo al 99. Cosa accade nel 99 ? Io apro le indagini su altri settori, per esempio, io mi dedico a tempo pieno alle indagini su mafia ed appalti, cambio completamente strategia, investo la strategia, per esempio, e credo nella strategia delle intercettazioni, i collaboratori ormai stanno venendo meno, apro tutta una stagione di attività. Alcuni colleghi non mi seguono, perché alcuni colleghi sono stanchi e la situazione è quella che è : non si può seguire due procuratori

dall'aver io riaccettato la delega, mi rendo conto che l'uffio era in un momento di crisi, e la crisi inetrviene nel 99. In quel momento storico, signor procuratore, che cosa si verifica ? Noi abbiamo il migliore momento investigativo, perché a Reggio c'è la Dia che opera, ci sono i ROS che operano, c'è la Polizia che opera, abbiamo un fiorire di inchieste e un venir meno di magistrati, cioè sempre più stanchi e sempre più impegnati nei dibattimenti. E c'è un momento di incomprensione nel quale la stanchezza crea anche dei problemi interni tra me ed i sotituti.

20 - 1764 Io per esempio, scrivo una letetra, non lo potrò mai dimenticare, in cui dico : “Colleghi, mi state mandando a fare solo a me le misure di prevenzione, rendetevi presenti anche voi, datemi una mano.”. Questa lettera non creò un dibattito come era prima, quasi ironico tra di noi, crea delle spaccature. C'è una riunione in cui non trovuiamo un punto di accordo, il dr Pennini si sente offeso da questa letetra nella quale io dicevo : “ Mi avete lasciato solo nella prevenzione”. *C'è un momento di scollamento.*

21 - 1765 In questo momento irrompe il Dibattuto. Boemi diventa un misto ... è qui ecco perché posso mandare i documenti. Un misto. Io ero qualcosa che stava .. ero un po Falcone e un po Borsellino ma ero anche Costa, cioè il magistrato che moriva da solo dopo avere firmato un certo ordien cautelaer, allora si chiamavano ordini di cattura, non controfirmato dai sostituti.

22 - 1765 Io divento l'immagine, diciamo, della giustizia flagellante ed il miglior magisstrato requirente d'Italia. Però Boemi è solo. Lo hanno abbandonato tutti. Questo sosteneva, il Dibattito. Ma non con un articolo signor procuratore, con un articolo al mese. E li sempre a sottolineare quali erano i colleghi che non erano con me, “ Stai attento Boemi perché ti può accadere questo. Stai attento che i servizistanno facendo quest'altro”, mentre io sapevo perfettamente cosa stavano facendo i Servizi a Reggio Calabria. Cioè ha cresto Il Dibattito le premesse perché nei colleghi nascesse il dubbio, se le informazioni che il Dibattito ha sempre avuto.. erano frutto ... non si permettevano, non credo che hanno ma ipensato che le passassi io le informazioni al Dibattito, ma pensavano ai miei collaboratori, e me lo dissero!

23 - 1765 Ci fu un momento in cui i colleghi erano convinti che le informazioni al Dibattito le passassero i militari del ROS, e non era vero. Ci fu un momento in cui loro pensavano che io stessi quasi accanto al Dibattito o che gradissi questa situazione (...) Dicevo che sentivo l'esigenza, quando maturai il convincimento che il Dibattito era uno momento che tendeva praticamente a separare, a dividere, a creare veramente lo scollamento interno della distrettuale, tenete presente erano dibattimenti importantissimi oltre alle indagini che erano a loro volta imortantissime. Allora indissi una riunione e Ci fu un momento in cui pensavano che io stessi quasi accanto al Dibattito o che gardissi questa situazione. Dicevo che sentivo l'esigenza, quando maturai il convincimento che il Dibattito era uno strumento che tendeva praticamente a separare, a dividere, a creare veramente lo scollamento interno della distrettuale, tenete presente che c'erano dibattimenti importantissimi oltre alle indagini che erano a loro volta importantissimi.

24 - 1766 **ALLORA INDISSI UNA RIUNIONE E RITROVAMMO UN PO UNA CERTA ARMONIA, CI SIAMO GUARDATI NEGLI OCCHI E IO DISSI, IO SONO IL PRIMO. SE NOI TROVIAMO UNA FORMULA PER DENUNCIARE ..** perché qui la parte offesa non è Boemi secondo me, non è Mollace, non è il Pennini, non è il Verzera, qui la parte offesa è la Procura Distrettuale che non deve più funzionare, comunque non deve funzionare con le direttive che abbaimo dato noi, con l'impulso che abbiamo dato noi, insomma la Distrettuale che ormai opera da sette anni in un determinato moemento...

Col. De Piano : Questa riunione quando avvenne ?

25 - 1766 **Boemi :** - Per ora fatemi narrare, perché poi sui tempi storici ci devo ritornare: Ho delle difficoltà sinceramente, perché non ho un attacco alla Distrettuale, denunciando la situazione, anche se facciamo una denuncia che magari si può concludere con un nulla difatto, però unitariamente se voi siete di accordo, denunciando tutti “il Dibattito”, come componenti della Distrettuale. Qualcuno che aveva, diciam, più una sottiler valenza giuridica, o comunque una valenza giuridica maggiore della mia, disse : “Ci sono dei problemi, che processo facciamo ? “. Non

si fece una denuncia raggiunta però si uscì da quella riunione, perché io dissi a muso duro : “Signori credetemi, se io ... rendetevi conto, può sembrare un paradosso, ma io vi dico a tutti che l’unico che qui dentro è in una situazione di imbarazzo sono io e non voi. Voi che vi sentite dire che non fate il vostro dovere, voi che vi sentite dire che non siete dei buoni sostituti, voi che siete attaccati sotto molteplici aspetti – signor procuratore – state meglòio di me “. Perché la gente come quella che scrive ne “Il Dibattito” è con quella gente è meglio essere distanti ed essere divenuti inefficienti o incapaci.

26 - 1767 Invece chi paga e paga un prezzo pesante... perché cosa può credere l’opinione pubblica dinanzi a queste ... quanto meno che c’è un accordo tra me e loro, perché è inutile negarcelo e io ... tra me e questo signore non c’è nessuno accordo, anzi io sto aspettando, sto vedendo se veramente c’è il modo di fermarlo, perché ha una serie di documenti, guardiamosi negli occhi , che non può avere.

Procuratore : - Io la devo interrompere, perché qua ci sono ue passaggi importanti. Poi lei mi deve localizzare la data, perché è importante la data di questa riunione ...

Col. Del Piano : - Se prima dell’arresto o dopo ?

Boemi : - No, assolutamente prima dell’arresto.

Procuratore : - Prima dell’arresto di Gangemi ?

Boemi : - Assolutamente.

Procuratore : - Qui ci sono due dati importanti ...

Boemi : - Assolutamente prima.

Procuratore : - Che noi vorremmo sapere. E’ innegabile che, questo lo abbiamo provato noi, perché analizzando le carte dei famosi atti sequestrati nel procedimento cosiddetto Bianco- Palamara, perché erano due PM che ne erano titolari, è innegabile che si “Il Dibattito” ci sono pubblicati integralmente dei documenti coperti da segreto di indagine. All’inizio dell’audizione le ho fatto riferimento, far l’altro, ad un ulteriore documento, di epoca più recente, però di esempi come questo se ne possono fare tantissimi. Altrimenti, vi siete posti il problema della disponibilità di atti coperti da segreto, e fra l’altro concretano un reato il pubblicare .. lei lo sa meglio di me, uno. Due : vi siete posti il problema di una fuga di notizie all’interno della Procura ? Tre : avete investito di questo problema il responsabile dell’ufficio ?

Boemi : - Il procuratore capo ?

Procuratore : - E certo.

27 - 1768 **Boemi** : - Sì. Allora, io il problema me lo sono posto **nei mesi precedenti all’arresto del Gangemi, ma almeno sei mesi prima**, perché erano atti che comparivano, erano situazioni che comparivano, che mi riguardavano personalmente. Io avevo la sensazione, quasi, che alcune mie considerazioni, anche verbali, finissero su il Dibattito e lo dissi in modo provocatorio con quella parte di polizia giudiziaria che in quel momento storico mi era più vicina. Attenzione però! Io non la vivevo drammaticamente questa situazione; io vivo più drammaticamente un’altra situazione. Io ad un certo punto ebbi l’esatta percezione, lo dico ancora con enfasi, però mi toccò profondamente, ebbi la sensazione che si spintonava verso certe decisioni. Questo era ancora più grave di quello che avveniva ne “Il Dibattito”. Che cosa voglio dire? In un certo momento storico io divenni il dominus del procedimento 168/98 che l’unico procedimento in Italia in cui si dice ad un sindaco comunista, comunista : tu fai lavorare la mafia”, non dice al sindaco “ Tu prendi i soldi dalla mafia”, non dice al sindaco : “ Sei corrotto - ma – sei una persona che manda i suoi avvocati nei procedimenti per costituirsi parte civile contro la mafia e poi nella stessa giornata, di pomeriggio, ti ricevi le imprese mafiose nel comune di Reggio Calabria”. Un procedimento nel quale, signor procuratore, io avvertii il peso di certe considerazioni, perché “Il Dibattito” e alcune forze politiche, con la telefonatina del giornalista che mi chiedeva se era pronta la misura cautelare, perché non si muoveva, chi è che mi fermava, c’era praticamente un gruppo, diciamo politico, che mi spingeva verso una richiesta cautelare contro il Falcone. E naturalmente c’era il gruppo alla quale faceva ... il partito del quale faceva parte Falcone, che mi inseguiva anche nei convegni per cercare di capire quale era l’orientamento, mentre il nostro orientamento era quasi pubblico,

avevamo fatto gli inviti a comparire e volevamo che il sindaco si giustificasse e volevamo fare il processo, ma non c'erano elementi che rendevano necessaria la misura cautelare. Ebbene io ero spintonato proprio verso l'ipotesi di doverla fare. "Il Dibattito", chiaramente, in tutti i momenti, nei momenti nei quali affermava che Boemi era il miglior requirente d'Italia, in ogni articolo faceva proprio trapelare la possibilità che questo si verificasse. E allora questa era la cosa più grave che mi faceva stare con gli occhi aperti e poi la fuga di notizie.

28 - 1770 E allora io, quasi provocatoriamente, siccome il 168 lo gestivo essenzialmente con il ROS i Carabinieri ufficiali e uomini dei quali io ancora oggi ho la massima stima, parlo di De Donno, parlo di Sinico, ma parlo anche dei sottofuciali che lavoravano con loro, dissi chiaramente. "Signori, ma qui o ci intercettano o c'è in mezzo a noi qualcuno che proprio ci sta tradendo", perché non si trattava della pubblicazione di un atto e soltanto questo, c'erano quasi.. c'erano delle indicazioni che solo io potevo capire e che provenivano dalle mie considerazioni naturalmente riservate che facevo con i miei collaboratori e con i miei colleghi più vicini. Io non sono mai riuscito a capire, perché lì mi sono fermato, cioè non ho voluto fare, ecco lo Sherlock Holmes dilettante, non c'è lo fatto ancora oggi non so chi è... qual era la talpa di questo soggetto. Oppure se molto più semplicemente c'era qualcuno che origliava e qualc'uno che purtroppo tra i tanti dipwensdenti di una Procura.., perché quesdta non è una Procura sicura, per il semplice fatto che le informative, anche quele più importanti, passano in segreteria generale per disposizione del Procuratore, e poi passano al Procuratore, poi dal Procuratore passano di nuovo alla segreteria generale empoi al sostituto o all'aggiunto assegnatario. In tale contesto è chiao che la riservatezza, mi pare si è può provare una falla ecco. Però sono due, ripeto, i motivi importanti. Io sono convinto che qualcuno in quel moemnto aveva molto interesse alle nostre indagini e a quelle mie nello sopecifico, cheporatva anche le caret a Roma, perché c'erano certi sotituti procuratori nazionali che erano molto addentrati e molto interessate a tutte le nostre indagini, ma qui era chiaro che "Il Dibatito" tifava per una misura cautelarwe, perché veda, signor procuratore, anche se non l'avessoro accolta la misura cautelare, comunque era uno scandalo, molto grande che serviva, praticamente, nell'ambito politico locale per distruggere l'immagine di una persona che invece aveva un credito politico enorme, perché il Falcomatà, secondo quello che poi mi dicevano i suoi ... quelli del suo partito, che lamentavano di questa indagine diciamo a tappeto dell aprocura, poteva diventare ministro, poteva diventare preasidente dlla Regione, coeme se un magsitrato dovesse tenere conto di qwueste considerazioni. Ecco, questo è l quadro, non so se ... il Procuratore della Repubblica.

29 - 1771 Dopo la rottura intervenuta nell'ottobre del 1998, io ho tenuto con il Procuratore Catanese, quasi sempre rapporti formali, e quasi sempre per iscritto. Di queste situazioni io non diedi notizia al Procuratore capo. Devo irle con estrema chiarezza ed estrema puntualità: No, non mi pare di averlo informato. Invece informammo il Procuratioorte qquando il contenuto delle intercettazioni disposte in seguito all'arersto del Gangemi, lì fu informato subito per valutare la opportunità di dimerttere dalla nostra competenza e tramettere lòe caret a voi.

Procuratore: - Allora ...

Boemi : - Non so se ho dimenticato qualcosa.

Procuratore : - Il discorso è molto lungo e molto complesso e non so se poi richiederà ulteriori approfondimenti. Vediamo di fiasre alcune cose. Intercetatzione e conversazione che lei conosce Gangemi- Romeo che è il nodo centrale della vicenda. Voi avete sentiore di rapporti tra i due precedentemente ?